

I lavori del 9° Congresso

Continuazione dalla 1. pagina

partito deve fare propria la questione contadina. Il partito nel Veneto ha la coscienza, oggi, che un'alleanza con queste masse contadine è possibile, anche se esse sono dirette da organizzazioni politiche e sindacali cattoliche. Si tratta di masse, del resto, che non subiscono passivamente le direttive delle organizzazioni in cui sono raccolte, ma che lottano per i loro problemi e fanno sentire la loro voce nei loro organismi. Ci sono quindi grandi possibilità di convergenze politiche. La parola d'ordine: la terra a chi la lavora, trova l'adesione delle masse contadine e popolari del Veneto ed è una indicazione profondamente unitaria. Ma la parola d'ordine non può bastare: bisogna creare un largo movimento di massa nelle campagne venete ricorrendo al contatto e l'unità con i cattolici. La riforma agraria e l'industrializzazione sono alla base di un programma che deve essere realizzato unitariamente. Anche sulla istituzione dell'Ente regione sono possibili vaste alleanze.

Il compagno Arias, concludendo, annuncia che domenica a Venezia avrà luogo un convegno regionale di tutti i partiti democratici veneti per la attuazione dell'Ente Regionale.

FIBBI

Il tema centrale del congresso — sottolinea la compagna Fibbi, segretaria della FIOT — è la creazione di una nuova maggioranza. Nella discussione assume quindi tutto il suo valore il problema della lotta delle masse. Polemizzando con un articolo apparso sullo organo della DC, *Il Popolo*, nel quale si affermava che le rivendicazioni e le lotte dei lavoratori tessili erano state fissate dal partito comunista, la compagna Fibbi controbatte che le indicazioni di lotta per quelle rivendicazioni sono venute dalle fabbriche stesse, da una larga consultazione democratica fra i lavoratori organizzati e non organizzati, aderenti alle organizzazioni sindacali unitarie e a quelle democristiane. E un grande merito del congresso del PCI raccoglierle ed esprimere. E certo i lavoratori sarebbero stati contenti — soggiunge la compagna Fibbi — se le rivendicazioni delle masse lavoratrici avessero trovato più posto nel congresso della DC.

Durante le grandi lotte rivendicate del '59, che hanno visto una partecipazione unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori, si è creata una profonda unità su questioni di profondo contenuto democratico e rinnovatore. I lavoratori hanno chiesto unitariamente la parità salariale, hanno rivendicato il diritto alla contrattazione aziendale e hanno reclamato il rispetto e l'applicazione della Costituzione. In queste lotte, le opere cattoliche hanno svolto una funzione di primo piano, adeguata a quella delle masse che seguono il sindacato unitario. Sulle questioni di fondo, quindi, la nuova maggioranza esiste già.

I risultati delle lotte sono stati giudicati insufficienti dai lavoratori. I lavoratori hanno ragione, e sbagliano coloro che affermano il contrario. I risultati sono insufficienti, perché non spostano di molto i termini del rapporto fra salario reale e rendimento del lavoro. A questo tema, i sindacati non possono sfuggire. La lotta deve svilupparsi in modo che l'adeguamento tra salari e rendimento rompa la cristallizzazione salariale. I comunisti devono quindi essere alla testa nella battaglia per lo adeguamento dei salari al rendimento del lavoro, e l'unità dei lavoratori sui problemi salariali deve essere rafforzata. In particolare, la compagna Fibbi si sofferma a parlare delle lavoratrici tessili, per le quali il problema della parità salariale si presenta con urgenza. Si tratta di una questione concreta e non di propaganda, e si deve affermare con soddisfazione che già si è usciti dalla propaganda e si sono ottenuti anche dei risultati concreti.

CHIAROMONTE (Napoli)

La formazione di una nuova maggioranza — ha iniziato il compagno Ge-

rardo Chiaramonte di Napoli — è un obiettivo della nostra lotta di oggi, raggiungibile attraverso uno sviluppo del movimento di massa e un giusto orientamento politico che superi ogni posizione di attesismo. Attorno a questi problemi si è svolto il congresso della organizzazione napoletana. Napoli è uno dei nodi più intricati della situazione nazionale, e la città dove più drammatica che altrettanto appena la crisi della società italiana, dove, come hanno dimostrato i fatti di Marigliano e di Torre del Greco, anche quelle che erano le riserve popolari tradizionali delle forze reazionarie sono entrate in movimento.

A Napoli la crisi investe gli schieramenti e i gruppi politici. Le forze conservatrici non riescono più a dirigere con i metodi normali, tanto è vero che il 75% della popolazione della provincia è amministrata da regimi commissariati. Tuttavia questo ci dice che il rinnovamento di Napoli e del Mezzogiorno non può basarsi solo sul blocco delle sinistre, considerando dall'altra parte della barricata tutti gli altri.

La crisi è invece tale che la cristallizzazione tradizionale appare ormai artificiosa.

A Napoli tutti i partiti di centro e di destra sono in crisi. Una parte della DC ha condotto una lotta contro Lauro e ha preso importanti posizioni per l'industrializzazione; molti dirigenti dc hanno partecipato ai nostri congressi e parlato nelle possibili convergenze. Verso queste forze deve dunque indirizzarsi l'azione nostra, superando i dissensi e le differenze per una lotta comune.

In crisi aperta sono anche le destra, in primo luogo i monarchici (come in tutti i centri del Sud). Non può non stupire la insistente polemica dei compagni socialisti su questo problema, polemica che ha un riflesso anche nel nostro partito dove non è in proposito unanimità di giudizi, come ha provato l'intervento del compagno Gulli. Ma è pensabile una contaminazione del carattere antifascista del nostro partito? E' una polemica questa — ha sottolineato Chiaramonte — frutto di un equivoco: dal '40 ad oggi la nostra avanzata è stata il frutto di una continua opera di smascheramento della demagogia dei gruppi dirigenti della destra, comunque travestiti. Nessuno può mettere in dubbio questa azione, ma tuttavia il problema non si esaurisce qui. Lauro nel '58 trionfo a Napoli grazie a una piattaforma antiguvernativa oggi apertamente contraddetta dalla sua alleanza

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IX CONGRESSO NAZIONALE

PALAZZO DEI CONGRESSI



I compagni delegati escono dal palazzo del congresso nell'intervallo fra la seduta mattutina e quella pomeridiana

con Segni. Nelle file del movimento lauro si sono spinti al vergognoso arrembaggio della cosa pubblica, che hanno fatto di una piattaforma politica il mezzo per realizzare grossi profitti; essi sono stati portati al potere all'appoggio di masse di povera gente, di piccola e media borghesia che vedeva nella conquista delle amministrazioni locali un'arma di lotta meridionalista.

E' dunque possibile un incontro con una parte sana non solo delle masse ma dei dirigenti monarchici che comprendono l'inganno di Lauro e del gruppo capitalistico che lo circonda e individuano nei monopoli il nemico principale. Un atteggiamento moralistico e settario nei loro confronti è profondamente sbagliato. Per questo una azione in questa direzione non deve essere appannaggio dei comunisti, ma di tutte le forze democratiche che hanno a cuore la rinascita del Mezzogiorno.

Chiaramonte ha quindi toccato altre questioni: il problema di una battaglia regionistica fin qui sottovalutata e che deve essere invece al centro

della azione nostra come mezzo per realizzare uno sviluppo economico e un potere politico autonomo; la prospettiva delle prossime elezioni amministrative a Napoli, che costituiranno un avvenimento di importanza nazionale e che potranno vedere la nascita di una nuova maggioranza; il problema del partito che al congresso provinciale è stato affrontato in modo fortemente critico, individuando nel Stato, prevalente nell'industria, nel porto e nella marina mercantile. Ci si pongono dunque seri compiti e va aggiunto che esistono tutte le condizioni per poterli affrontare con fiducia.

Alla ripresa dei lavori, dopo una breve sospensione, si è data lettura di una serie di telegrammi di saluto indirizzati al Congresso. Particolarmente nutrito è l'elenco delle sezioni che annunciano di aver superato il 100 per cento nel tesseramento e notevoli successi nella campagna di proselitismo. L'assemblea applaude largamente.

CERAVOLO (Genova)

Ha quindi la parola il compagno Sergio Ceravolo, di Genova.

Nell'ultimo anno e mezzo si sono sviluppate ampie lotte contro la chiusura dell'Ansaldo Fossati e i licenziamenti della Ansaldo San Giorgio, per un cedimento democratico nel settore industriale del porto, per il contrattaccio del porto, per la difesa dei metallurgici, dei marittimi, dei bancari. Ciò ha messo in evidenza dinanzi a tutta la popolazione la necessità di un nuovo piano di sviluppo pluriennale dell'IRI e della democratizzazione del consorzio portuale per lo sviluppo del porto stesso. Questo movimento

ha creato una interessante situazione politica che ha avuto le sue manifestazioni più evidenti nel Consiglio comunale di Genova, dove si sono assunte posizioni unitarie contro la politica anti-IRI del governo clericale. Significativa anche la ripresa di più nella battaglia in atto per fare avanzare la distensione e perciò nel nostro territorio è più presente il capitalismo di Stato, prevalente nell'industria, nel porto e nella marina mercantile. Ci si pongono dunque seri compiti e va aggiunto che esistono tutte le condizioni per poterli affrontare con fiducia.

Nell'ultimo anno e mezzo si sono sviluppate ampie lotte contro la chiusura dell'Ansaldo Fossati e i licenziamenti della Ansaldo San Giorgio, per un cedimento democratico nel settore industriale del porto, per il contrattaccio del porto, per la difesa dei metallurgici, dei marittimi, dei bancari. Ciò ha messo in evidenza dinanzi a tutta la popolazione la necessità di un nuovo piano di sviluppo pluriennale dell'IRI e della democratizzazione del consorzio portuale per lo sviluppo del porto stesso. Questo movimento

battaglia democratica per avanzare sulla via italiana al socialismo. Ed eccoci sempre a collegare tutti i motivi particolari di lotta con questa prospettiva più generale. La nostra politica deve e' prima sul terreno della lotta, attraverso un'azione nazionale più coordinata, rivendicando un nuovo carico produttivo per le aziende IRI e il miglioramento delle retribuzioni, encretizzando le proposte dell'intervento operai sull'organizzazione della produzione e sugli investimenti, assumendo iniziative per l'autonomia regionale: su questo terreno è possibile realizzare nuove convergenze con le masse e quei dirigenti cattolici che sono più legati agli interessi di Genova e allo sviluppo della sua economia.

L'intervento di Terracini

Corrisponde la linea fissata dall'VIII Congresso e ribadita, arricchita e aggiornata nelle Tesi ora in discussione, ai principi del marxismo? Questa la domanda a cui il compagno Umberto Terracini, Forse certi compagni intendono ancora l'Ente Regione come un abile strumento di rottura da manovrarsi contro il regime monarchico. In realtà si tratta di cosa assai più importante che si inscrive nel processo storico del nostro paese: verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

di Bonn, non costituisce sempre e di per sé una premessa di sviluppo socialista. Ma in questi casi il sistema federale costituisce un'eredità del passato, un avanzo di regimi antichi o una trincea conservata dai ceti abbienti per poter meglio difendere le proprie posizioni. Da noi, al contrario, le Regioni sono una conquista della democrazia contro la reazione, una affermazione della Repubblica contro la monarchia, una rivendicazione della azione delle masse lavoratrici contro i gruppi dominanti. Ed è per questo, perché sono state così animate e volute, che le Regioni si presentano da noi non solo come utili modificazioni dell'apparato statale, ma come un momento importante di quella riorganizzazione dello Stato che si identifica con la sua prospettiva suprema.

Non v'è quindi alcuna contraddizione tra la politica regionale e la nostra dottrina. Al contrario, il nostro partito non uscirà mai dal feconde e strenuo terreno del socialismo scientifico ed o su esco che noi dobbiamo aprire la strada al socialismo.

L'intervento di Alicata

I problemi della lotta ideale in rapporto ad alcuni dubbi ed incertezze sollevati da alcuni compagni hanno costituito il tema dell'ampio intervento del compagno Mario Alicata.

La prima posizione a cui intendo riferirmi — egli ha detto — è questa: noi, dicono alcuni compagni, poniamo il tema della nuova maggioranza in termini di convergenza e di collaborazione con la Democrazia Cristiana o almeno con una parte di essa; di più poniamo in prospettiva il problema della partecipazione di forze cattoliche politicamente qualificate e organizzate come tali anche alla base di edificazione del socialismo. Orbene, come si concilia questo con la necessità di sviluppare la lotta per far avanzare nelle coscienze la nostra concezione laica e scientifica del mondo, ed anche con alcuni obiettivi politici immediati e irrinunciabili quali ad esempio, quello della difesa del cattolice laico della scuola?

La tolleranza di cui parlano nelle Tesi — si chiedono questi compagni — non deve essere interpretata se non proprio come accantonamento almeno temporaneo della nostra lotta ideologica?

La risposta a questi dubbi è semplice: lo sviluppo positivo della nostra politica di unità coi cattolici ci impone, oltre a quella azione unitaria di cui si è parlato, giustamente durante il Congresso, anche di un più grande impegno nostro nella lotta ideale contro l'oscurantismo e contro lo spirito di tolleranza che è appunto l'anima dell'oscurantismo e del sanfedismo. Infatti, se non riusciamo a dare dei colpi seri, anche sul terreno ideale, a questo spirito di tolleranza che tiene assieme il blocco ideologico e azionario, come possiamo portare il mondo verso la tolleranza scientifica della realtà e tollerante per sua propria natura, perché esso ha fatto e fa di tutta la realtà oggetto di ricerca scientifica e riconoscere come unico metro di controllo delle proprie scoperte la verità della pratica, proprio perché cerca sempre nella realtà la prova e la ripetuta delle proprie principi. Dovrebbe intollerante l'oscurantismo e il marxismo, e non il socialismo come fatto irreversibile della storia moderna, di cui il compagno Togliatti parla nel suo rapporto?

Noi dobbiamo quindi affrontare e battere, non solo sul terreno della lotta, ma anche sul terreno della tolleranza, le posizioni di guerra fredda in cui (del resto a fatica) cercano di mantenersi le gerarchie della Chiesa cattolica contro il mondo del socialismo, e così pure le posizioni dell'integralismo dei quadri fanfaniani; noi dobbiamo approfondire la crisi che queste posizioni hanno subito nell'urto con la realtà, con gli sviluppi della situazione attuale.

Non possiamo quindi prendere in considerazione quelle curiose sollecitazioni che ci vengono da alcuni quadri della sinistra cattolica e democristiana, pressappoco in questi termini: voi comunisti, ci dicono, troverete difficilmente il contatto con noi sul terreno del rinnovamento democratico; cercate quindi di questo contatto in quella istanza antropologica che non dobbiamo condurre. In questa impostazione noi troviamo conforto proprio nel Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

corrispondenza di potere, ha portato portare il mondo verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni dell'Unione Sovietica, da cui trarriamo una prima concreta indicazione del modo in cui la realtà, con gli sviluppi della

Appassionata partecipazione ai lavori di migliaia di delegati ed invitati

Una folla crescente di giorno in giorno - Decine di personalità della cultura e della politica all'E.U.R. - Il saluto dei mezzadri toscani - I telegrammi dalle province

Pochi osservatori politici probabilmente ritenevano che un congresso così lungo, così complesso e difficile per l'ampiezza, la novità e la serietà dei temi trattati, come al congresso comunista, potesse tenersi vera ininterrottamente l'attenzione non solo dei delegati, ma degli invitati, degli ospiti, insomma di quella vera e propria folla di tre-quattro mila persone che segue il dibattito all'E.U.R. E invece, la immena sala è apparsa, nelle due sedute del quarto giorno del lavoro, gremita quanto le prime.

I cronisti stanchi che vorrebbero ancora ripetere la storiella di maniera sull'abile regia che presiede alle manifestazioni comuniste e sulla disciplina militaresca che guida ogni gesto dei presenti, sono costretti ad inventare qualcosa di più credibile, di fronte allo spettacolo di un'uditore attento, vivace, intelligente, profondamente appassionato a tutti gli aspetti della discussione. E' questo l'aspetto che colpisce di più, e mostra anche all'osservatore superficiale la maturità del nostro Partito, la sua serietà politica. Il secondo aspetto, come dicevamo, è la costante e forse crescente presenza di invitati e di osservatori del mondo politico e culturale.

Nelle due sedute di ieri (ci scusiamo in anticipo con i nomi che ci sfuggiscono), sono notati per esempio numerosissimi socialisti: oltre a De Martino, Riccardo Lom-

bardi, Corona, Venturini, Jantzen, Cometti, Valori e Verzelli che costituiscono la delegazione ufficiale della